

## TRASMETTERE LA VITA OGGI TRA PAURE E SPERANZE

Per affrontare in modo adeguato le tematiche che toccano dalle diverse angolazioni il tema della trasmissione della vita dobbiamo necessariamente andare alla fonte del piano divino attingendo dalla Parola di Dio quanto ci è stato rivelato; in questo modo si evita la deriva del soggettivismo (peraltro sempre più condizionato dalle correnti culturali dominanti) e si getta un'ancora ad una visione antropologica chiara in grado di orientare le scelte, non solo di carattere pastorale, ma anche socio-politico. In queste righe si tenterà quindi di fornire alcune indicazioni o tracce di riflessione che collochino in una posizione corretta il tema della trasmissione della vita.

Il racconto della creazione pone l'uomo di fronte alle sue primarie responsabilità, nei confronti del creato e nei confronti della prosecuzione della specie. La finalità procreativa individua in modo esplicito il compito di trasmettere la vita:

Dio creò l'uomo come sua immagine, come immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: fate figli e moltiplicatevi, riempite la terra e assoggettatela, dominate sui pesci del mare, gli uccelli del cielo e ogni animale che si muove sulla terra. (Gen 1,27-28)

Il secondo fine, chiamato fine unitivo, si trova poco oltre (Gn 2,18) e fornisce, assieme al precedente la sintesi della vocazione al matrimonio ed alla famiglia; indagare separatamente i due concetti significa tradire una visione d'insieme e distorcerne il profilo antropologico. Pur sviluppando la riflessione sulla prima dimensione (finalità procreativa) non va quindi sottodimensionata la componente relazionale, di reciprocità ed affettività che dovrebbe caratterizzare ogni coppia che desideri conformarsi all'insegnamento biblico.

E' sufficiente guardare la gioia di due coniugi con un neonato in braccio per capire quale significato e valore abbia in sé la trasmissione della vita, al di là di tante parole o delle teorie psicologiche sull'attaccamento; essere cooperatori di Dio nell'opera della creazione è uno speciale dovere affidato all'uomo e alla donna e si realizza nel contesto altrettanto speciale dell'intimità e del dono di sé. Questa situazione innesca un processo generativo, educativo e di ridefinizione delle priorità a livello inizialmente familiare e successivamente della vita sociale. Trasmettere la vita significa ricollocare le cose, gli interessi e le attività dell'uomo in modo che la vita possa essere accolta,

protetta e sostenuta nel suo divenire, dal concepimento alla morte naturale, aiutando chi è debole, malato o senza adeguate protezioni<sup>1</sup>. Essere al servizio della vita obbliga a dare il giusto peso agli eventi ed a porre al centro i valori fondamentali della convivenza civile: gratuità, accoglienza, lealtà, giustizia, pazienza, mutuo aiuto e sussidiarietà. In una prospettiva di fede, il valore della trasmissione della vita si arricchisce di ulteriori preziosi significati quali la risposta ad una chiamata, la trascendenza dell'esperienza umana in un disegno più ampio, l'accettazione gioiosa e fiduciosa di un mistero, la comprensione della sofferenza. La teologia, dal canto suo, quale disciplina al servizio della verità del Vangelo, deve aiutare a riconoscere queste dimensioni nel piano divino. Tutto questo trova compimento proprio nella famiglia fondata sul matrimonio<sup>2</sup>, famiglia piccola chiesa domestica, componente essenziale del corpo di Cristo che è la Chiesa.

La trasmissione della vita, uno degli aspetti più naturali ed essenziali dell'esistenza umana, incontra tuttavia diversi ostacoli ad una sua corretta comprensione e realizzazione, ancor di più, è spesso ostacolata in quanto tale. Quella che Giovanni Paolo II chiamava "cultura della morte"<sup>3</sup> è ben rappresentata dai fenomeni quali l'aborto, l'eutanasia, la schiavitù sessuale, la pedofilia e la pedopornografia<sup>4</sup>. E' anche dalla scissione tra i due significati profondi dell'atto coniugale (unitivo e procreativo) che hanno potuto essere sviluppate le spinte al pansessualismo, una società erotizzata che non ha posto per i figli, la sterilizzazione e le politiche di limitazione delle nascite

- 
- 1 La vita va curata e protetta non solo per il suo valore intrinseco, ma anche perché va mantenuta "in relazione profonda con il Dio della vita" (a cura di P. ROSSANO – G. RAVASI – A. GIRLANDA, *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Edizione Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 2009, 1665-1666). La vita risiede nella fecondità, Dio è fonte della vita; nel Nuovo Testamento la vita trova la sua sorgente in Cristo che fornisce la definizione della vita stessa (Gv 17,3) (L. MONLOUBOU – F.M. DU BUIT, *Dizionario Biblico storico/critico*, Borla, Roma 1987, 1038-1039).
  - 2 Nel Preambolo della *Carta dei diritti della famiglia* (24.11.1983) si fa esplicito riferimento alla famiglia fondata sul matrimonio come l'"istituzione naturale alla quale è affidata in maniera esclusiva la missione di trasmettere la vita". Cfr. anche l'Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede *Donum vitae* (22.2.1987), lett. A, punto 1. Nell'Istruzione della Congregazione per la dottrina della fede "*Dignitas Personae*" (8.9.2008) troviamo che "*L'origine della vita umana, d'altra parte, ha il suo autentico contesto nel matrimonio e nella famiglia, in cui viene generata attraverso un atto che esprime l'amore reciproco tra l'uomo e la donna*" (n. 6). L'8.9.2010, nel saluto al Bureau dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, papa Benedetto XVI ha ribadito la centralità del "matrimonio radicato nel dono esclusivo e indissolubile di sé tra un uomo e una donna" (in *Avvenire*, 9.9.2010, p. 3).
  - 3 GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Evangelium vitae*, (25.3.1995), 100.
  - 4 *Evangelium vitae*, cit., 3, 4.

propagandate per attività umanitarie<sup>5</sup> o giustificate con motivazioni ideologiche<sup>6</sup>. La struttura plurimillenaria del matrimonio tra uomo e donna è ulteriormente sovvertita dalle richieste di equiparazione da parte di coppie omosessuali o coppie di fatto; la stessa distinzione tra i generi oggi è fortemente messa in discussione dalla cosiddetta cultura del 'gender' che propone la sessualità ed il conseguente comportamento come scelta, non più come risultato del normale sviluppo biologico. Il figlio, da dono e mistero è diventato un diritto da esigere anche al di fuori da legami stabili e contro le leggi della biologia<sup>7</sup>. Oggi sono molti i freni sociali e culturali ad una trasmissione della vita intesa come compito, mistero e dono: al contrario, la direzione è quella di un figlio solo se voluto, programmato e che riempie i vuoti o i bisogni edonistici, senza più dubbi né misteri in quanto tutto va conosciuto preventivamente (e se il concepito non risponde alle proprie aspettative, lo si elimina prima che nasca), ed infine un figlio su misura e programmato nei minimi particolari (i cd. *designer babies*), come l'acquisto di un oggetto. A questo si aggiungono i paradossi di un aumento delle metodiche contraccettive e/o abortive al fianco dell'aumento della sterilità e della diffusione delle tecniche di procreazione medicalmente assistita, delle diverse altre forme di maternità mediata o sostitutiva, per soddisfare le richieste di adulti disposti a tutto ed i capricci di adulti prossimi alla terza età che pretendono di diventare padri e madri nonostante l'organismo non sia più in grado di reggere tali istanze. Siamo quindi ben lontani da un concetto di apertura alla vita che mette in primo piano l'amore di un uomo ed una donna che pongono davanti a Dio ed alla comunità un progetto di famiglia e di vita su basi solide, nel rispetto di un'antropologia che sostiene l'originale impronta della legge naturale, dei valori, del rispetto della dignità dei corpi e della verità sulla persona. Le indicazioni del Magistero in tema di vita e famiglia, in un percorso che si è sviluppato nel cammino della Tradizione, dopo il fondamentale apporto dei documenti del Concilio Vaticano II, sono declinate con particolare attenzione nella *Humanae Vitae* (1968) di Paolo VI, nella *Familiaris Consortio* (1981) e nella *Evangelium Vitae* (1995) di

---

5 GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, 30.

6 Ad esempio si veda H. WU, *La strage degli innocenti. La politica del figlio unico in Cina*, Guerini e associati, Roma 2009.

7 Nella giornata del Giubileo delle famiglie (14.10.2000) Giovanni Paolo II ricordò "l'assurda mentalità di un "diritto al figlio"", in (a cura di) G. GRANDIS, *Famiglia via ecclesiae*, Cantagalli, Siena 2006, 294-295.

Giovanni Paolo II.

Mi soffermo qui su uno degli aspetti cruciali: la connessione inscindibile tra il significato unitivo e procreativo e la conseguente apertura alla vita di ogni atto coniugale<sup>8</sup>. Se pensiamo alla vita degli sposi nel mondo occidentale contemporaneo, ove per buona parte di essi non mancano l'istruzione, il cibo, il lavoro dignitoso, la casa e la stabilità delle condizioni di vita, si osserva come i nuclei familiari non si possono certo definire mediamente numerosi<sup>9</sup>, compresi quelli comunemente ritenuti credenti e praticanti. L'indicazione che consente di “evitare temporaneamente o anche a tempo indeterminato una nuova nascita” si può collocare correttamente solamente come conseguenza di una decisione “presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale”<sup>10</sup>. Si possono porre qui diverse questioni a carattere morale (che in questa sede non saranno approfonditi) e pastorale. Se consideriamo che il ricorso ai metodi naturali è tra i meno conosciuti e praticati dalle coppie<sup>11</sup> e la diffusione dei metodi anticoncezionali invece è tale da interessare una buona maggioranza, viene facile dedurre come conseguenza che sia davvero costituito da una piccola minoranza il gruppo delle coppie cristiane che hanno scelto la via dei metodi naturali. Inoltre, non pare di cogliere una condizione di disagio o di conflitto da parte degli sposi credenti nella non adesione alle indicazioni del Magistero che definisce l'atto coniugale volutamente reso infecondo con la qualifica di “*intrinsecamente non onesto*”<sup>12</sup>. Pare quindi che perfino le “coppie modello”, quelle sposate nella Chiesa, praticanti ed impegnate a livello ecclesiale, con uno o due figli, siano con i fatti a dimostrare che ricorrere alla contraccezione è il comportamento statisticamente maggioritario anche tra

---

8 GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Humanae Vitae*, (25.7.1968) 11, 12; GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane* (2.2.1994), 12. Nella Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II *Gaudium et Spes* (7.12.1965) il reciproco dono di sé tra i coniugi “diventa più perfetto e cresce proprio mediante il generoso suo esercizio” (n. 49).

9 Il dato nazionale attuale ISTAT riferisce un tasso di fecondità totale pari a circa 1,3 figli per donna, quando il tasso richiesto per un corretto ricambio generazionale è pari a 2,1.

10 *Humanae Vitae*, cit., 10.

11 M. BARBAGLI - G. DALLA ZUANNA - F. GARELLI, *La sessualità degli italiani*, Il Mulino, Bologna 2010; da questa recente indagine emerge tra il 2 ed il 4 % il ricorso ai metodi naturali e circa il 20 % sotto la voce “nessun metodo” (p. 82 – 83).

12 *Humanae Vitae*, cit., 14, ove fra l'altro si chiarisce che l'insieme di una vita coniugale feconda (quindi con la presenza di figli) non può conestare atti resi volutamente infecondi; viene quindi tolto il dubbio circa la possibilità di una sorta di giustificazione d'insieme per le eventuali ed occasionali inosservanze alle indicazioni del Magistero da parte della coppia solitamente aperta all'accoglienza della vita.

i credenti. A livello pastorale ci dobbiamo chiedere se questa situazione di irregolarità sia nota agli sposi stessi (e con quale grado di consapevolezza), se questa condizione secondo cui i coniugi si comportano come "arbitri" del disegno divino<sup>13</sup>, non rappresenti una fonte di preoccupazione o di richiesta di approfondimento e, di conseguenza, quali strade si debbano percorrere per affrontare un tema così delicato senza tradire la verità, senza ricorrere a pericolose scorciatoie di "gradualità della legge" al posto della "legge della gradualità"<sup>14</sup> e senza nemmeno anteporre la rigidità della norma all'accoglienza ed all'ascolto delle persone. E' infatti di fondamentale importanza riconoscere il cammino di maturazione che la coppia deve intraprendere per giungere a vivere in pienezza il disegno che Dio ha riservato loro<sup>15</sup> e che in questo, la Chiesa chiede a tutti l'impegno sul versante dell'approfondimento scientifico, della divulgazione e della testimonianza<sup>16</sup>. Le indicazioni del Magistero sono quindi troppo ardite? Il cammino dell'umanità ha preso in modo così forte le distanze dal disegno originario? Gli spauracchi della sovrappopolazione in Italia non ci sono, anzi è vero l'esatto contrario, ma quali possono essere correttamente considerati i "gravi motivi" per i quali è lecito non essere aperti alla vita? La tentazione potrebbe essere quella di cercare un elenco già pronto da consultare in caso di dubbio: un formalismo di questo tipo potrebbe tranquillizzare qualcuno, ma certamente non può tener conto della complessità delle situazioni familiari, ed in ogni caso non riconoscerebbe la maturità delle coppie ed il ruolo insostituibile della coscienza. A mio avviso questa tematica evidenzia in ogni caso la delicatezza della posta in gioco, ma rischia comunque di alimentare un soggettivismo che può portare a riconoscere la gravità di ogni situazione particolare e la conseguente decisione di non avere figli: quindi il problema rimane aperto.

La cultura oggi dominante, oltre ai fenomeni già descritti, esprime un forte senso di difficoltà, ansia e preoccupazione nel mettere al mondo figli: il figlio sconvolge le priorità dei singoli e della coppia, costa tempo e danaro, limita le possibilità di carriera dei genitori, dev'essere protetto da ogni pericolo e richiede da subito un livello elevato

---

13 GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, 32.

14 *Familiaris Consortio*, cit., 34.

15 *Ibid.*, 34.

16 *Ibid.*, 35.

di garanzie economiche. Questi fattori alimentano il sentimento di sfiducia nel futuro a cui facilmente fa seguito la scelta di non procreare: come agire a livello pastorale se il dato che accomuna molte famiglie poggia su queste basi, peraltro ben alimentate dai media comunicativi? Il rischio di farsi travolgere dal pensiero dominante e di sentirsi davvero una sparuta minoranza è certamente forte e può tramutarsi in isolamento se le famiglie non si mettono assieme, e questo, per almeno due motivi forti: confrontarsi e sostenersi rispetto ai valori che sono in gioco ed essere testimonianza consapevole del profondo significato cristiano della trasmissione della vita. Ecco che l'associazionismo familiare, inserito in una prospettiva ecclesiale di comunione – non di privilegio –, acquista significato a livello sociale, politico e di azione pastorale non sporadica o individuale, ma organizzata e collettiva. E' quanto stanno facendo egregiamente diverse associazioni a livello nazionale, riunite nel Forum delle Associazioni familiari che ne arricchisce senz'altro la portata in termini di presenza e significato<sup>17</sup>. In tema di trasmissione della vita va segnalata l'azione significativa che in pochi anni è stata sviluppata dall'Associazione famiglie numerose<sup>18</sup>, che esplicita e testimonia con i fatti che il bene dei figli è prezioso e va promosso, accolto e protetto<sup>18</sup>. Nell'orizzonte culturale sopra richiamato, la presenza di famiglie numerose felici e riconoscenti verso Dio<sup>19</sup> per il dono dei figli può rappresentare una provocazione, un soffio di speranza, un segno dei tempi o nelle peggiori letture, un gruppo di fanatici o di romantici sognatori<sup>20</sup>.

---

17 Il Forum Famiglie, tra le varie azioni volte a far riconoscere il ruolo insostituibile della famiglia anche a livello sociale, richiama l'importanza del concetto di sussidiarietà, già da tempo patrimonio della dottrina sociale della Chiesa (in particolare, si ricorda qui *Familiaris Consortio*, cit., 45).

18 Una delle azioni politiche e culturali significative dell'Associazione è quella volta far riconoscere un voto per ogni figlio, a sottolineare l'importanza che i figli debbono avere anche in tema di rappresentanza politica. A sostegno di questa proposta, tra gli altri, è richiamato anche il contributo del filosofo e teologo Antonio Rosmini, che già nel lontano 1848, nella sua proposta di “Costituzione secondo la giustizia sociale” all'art. 59 scriveva: “Il diritto elettorale è esercitato da' soli uomini. Può essere esercitato per legittimo procuratore: il padre, il marito, il tutore e il curatore lo esercitano pei figliuoli non emancipati, per la moglie, pei minori, per gl'interdetti: i voti mancanti in ogni Collegio sono suppliti dal Governo a favore di alcuno de' nominati” (in A. ROSMINI, *Scritti politici*, Edizioni Rosminiane Sodalitas, Stresa 2010, 54, 212). Sempre di Rosmini, nello stesso volume sono raccolti anche gli *Scritti sul matrimonio* (nella versione pubblicata nel 1902).

19 E' un dato di fatto che la maggior parte delle famiglie iscritte all'Associazione si riconosca nell'appartenenza alla Chiesa cattolica.

20 Ciò che un tempo era la norma indiscussa, ovvero la famiglia fondata sul matrimonio, un numero elevato di figli e la stabilità delle coppie, è oggi fortemente messa in discussione, e le situazioni irregolari e minoritarie di un tempo, senza (ancora) essere diventate oggi maggioranza, portano a collocare quelle dimensioni come antiquate e fuori dalla storia contemporanea, quindi – di fatto – minoranza, e che come tali devono lasciare spazio alle esigenze delle nuove tipologie relazionali.

La commiserazione, la derisione e la denigrazione possono essere alcuni dei prezzi da pagare.

Uno dei valori che può rappresentare un valido punto d'incontro per credenti e non nel dibattito sulla trasmissione della vita è quello della gratuità e del dono<sup>21</sup>. L'esperienza della gratuità è fondamentale per chi crede nel valore della vita e vive l'esperienza della famiglia<sup>22</sup>. E' evidente a chiunque come in questi contesti non si possano applicare le regole che comunemente riguardano la società contemporanea: l'interesse, lo scambio calcolato, il peso economico dei diversi fattori in gioco, il giudizio, la condanna e la penalità, spesso senza una seconda *chance*. In tema di vita e famiglia si ragiona e si agisce diversamente: si dona gratuitamente, senza calcolare l'interesse che ne può derivare, il valore delle interazioni non può essere quantificato economicamente, si perdona e si cade e si riparte, tra alti e bassi, comunque insieme.

Ma di quali persone e di quale vita parliamo? Anche in tema di trasmissione della vita c'è oggi un forte rischio di incomprensione e di mistificazione dei termini; ecco che le scienze umane e della medicina, collocate nell'orizzonte antropologico adeguato hanno il compito di orientare il dibattito affinché il dono della vita possa essere valorizzato per quello che è: non una merce, non un bene totalmente disponibile, non un qualcosa del quale mi posso liberare appena mi dovessi sentire in difficoltà. Infatti, a giustificazione di questi comportamenti vengono oggi coniatati nuovi termini pseudo-scientifici. La dimensione trascendentale del mistero, così connaturale alla vita stessa, deve poter richiamare tutti ad una consapevolezza secondo la quale la vita va comunque oltre la nostra capacità di comprensione, supera la razionalità, ma contemporaneamente riesce a rendere visibile e tangibile come spirito e materia si incontrano, si uniscano formando il corpo, corpo ove ogni parte ha una sua collocazione e funzione, nell'interesse del tutto<sup>23</sup>.

---

21 Non a caso sul concetto di dono troviamo la convergenza tra la costituzione *Gaudium et Spes* (al n. 24) e l'autorevole sociologia del prof. P. Donati, che lo inserisce tra i quattro pilastri del modello concettuale derivato da Talcott Parsons (P. DONATI, *Perché "la" famiglia? Le risposte della sociologia relazionale*, Cantagalli, Siena 2008, 64 – 66).

22 Nella Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, cit., Giovanni Paolo II pone in antitesi individualismo vs. personalismo e utilitarismo vs. amore, ricordando come i primi costituiscano una minaccia alla "civiltà dell'amore" (n. 14).

23 Senza inoltrarci qui nell'analogia della Chiesa con il corpo di Cristo, viene alla mente a questo proposito il brano di 1 Cor 12, 12-27.

A fronte dell'inverno demografico<sup>24</sup> e dell'insostenibilità di una comunità umana che sta perdendo il valore della vita, sminuendone l'importanza come aspetto fondante della civiltà, ci si può quindi chiedere quale promozione sia necessaria oggi dai diversi punti di vista. Tralasciando qui gli altri aspetti, sotto il profilo pastorale, quale azione concreta della Chiesa per la cura della fede<sup>25</sup>, è necessario sviluppare le strategie che collochino al centro degli interessi la dimensione della famiglia quale Chiesa domestica, con la semplice equazione per cui se stanno bene le famiglie, sta bene anche la comunità e sta bene anche la parrocchia, soprattutto se questa orienta le proprie attività non ai singoli, ma alle famiglie e le pone quindi come soggetto (e non oggetto) dell'azione pastorale. La famiglia, luogo naturale ove la vita nasce e cresce, è stata da sempre la sede privilegiata della vita religiosa che trovava tra le mura domestiche l'unica forma espressiva<sup>26</sup>. Il tema del quale non si parla e rispetto al quale non si fa nulla è un tema dimenticato, quindi non importante; le occasioni liturgiche e le iniziative pastorali devono pertanto valorizzare il tema della vita nelle diverse occasioni possibili (la giornata per la vita, la festa della famiglia, l'annuncio di una nascita, i battesimi, i matrimoni, i percorsi di preparazione al matrimonio ed al battesimo, ecc.). Questo è forse uno dei modi per dare concretezza a quella che è stata definita la svolta antropologica del Concilio Vaticano II, che chiede di partire dall'uomo per andare verso Dio, cioè avvicinarsi alle persone partendo da quella che è la loro realtà esperienziale, la vita di ogni giorno. Fondamentale appare poi la necessità di valorizzare e promuovere la connessione tra matrimonio e famiglia, oggi fortemente in discussione non solo a livello del suo significato religioso ma anche civile al punto che viene ritenuta superato anche il dettato costituzionale<sup>27</sup>. Se la teologia del matrimonio è stata sviluppata è probabilmente oggi necessario approfondire una teologia della famiglia<sup>28</sup>.

---

24 In proposito, R. STOUT, *Demographic winter: the decline of the human family*, 2007 (documento video). Dei 10 Paesi con il tasso di natalità più bassi al mondo, tra cui l'Italia, ben nove sono in Europa; <http://www.demographicwinter.com/index.html> [ultima visita del 6.9.2010].

25 L'azione pastorale va quindi intesa come una prassi, fondata sulla teologia e contemporaneamente attenta alla persona in situazione, pastorale quindi fedele a Dio e all'uomo (cfr. G. GRANDIS, *Teologia Pastorale del Matrimonio e della famiglia*, dispensa per gli studenti del Master, 18 – 19).

26 Cfr. ad esempio la voce "Famiglia" in (a cura di) D. SARTORE e A. M. TRIACCA, *Nuovo Dizionario di liturgia*, Edizione Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1988, in particolare 524-526.

27 L'art. 29 recita infatti: "La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio."

28 L. MELINA, *Verso una teologia della famiglia*, relazione durante la settimana residenziale a La Thuile (Ao), 8.7.2010. Qui viene anche ricordato che la corrispondenza tra Chiesa e famiglia non può essere



Nel contrastare la dominante cultura della morte, la forza ed il profondo significato della cultura della vita e della famiglia<sup>29</sup> e la civiltà dell'amore potranno così acquisire il rilievo che spetta loro.

Rivignano (UD), settembre 2010

Giovanni Marco Campeotto

---

perfetta in quanto la famiglia non possiede in sé tutti i fattori necessari per essere Chiesa, e la Chiesa non può essere ridotta ad una semplice sommatoria di famiglie umane (par. 5).

29 In *Evangelium vitae*, cit., 95, il pontefice esorta a “*rinnovare la cultura della vita all'interno delle stesse comunità cristiane*”. La centralità del problema dell'uomo come “campo di battaglia cruciale tra fede e cultura dominante” è riportato anche da M. OUELLET, *Mistero e sacramento dell'amore*, Cantagalli, Siena 2007, 5. La verità di vita annunciata dalla Chiesa “vuole essere *ispiratrice di una cultura familiare*”; cfr. discorso di Giovanni Paolo II ad un Simposio sulla pastorale familiare in Europa del 26.11.1982, in *Familia via ecclesiae*, cit., 214.